

Partiti fai da te

di Antonio Maria Baggio

Deputati errabondi tra gli schieramenti, gruppi parlamentari che nascono e che scompaiono, sigle politiche fresche di giornata e da consumarsi entro il giorno dopo: perché il sistema dei partiti è così frantumato? Eppure, la legge elettorale...

Come il mostro di Blob, continua ad espandersi e ad inglobare sempre nuove sigle: il Gruppo misto della Camera è diventato il secondo per consistenza, passando dai 26 deputati dell'inizio di legislatura ai 112 attuali. "Attuali", in questo caso, va detto con precauzione, perché i dati che utilizza questo articolo sono aggiornati al 20 ottobre, e in un mese, nei nostri partiti, possono succedere tante cose.

Il Gruppo misto è un po' come la scena del delitto: registra la scomparsa di tre gruppi parlamentari esistenti all'inizio della legislatura: i Ccd-Cdu (Centro cristiano democratico - Cristiani democratici uniti) di Casini, Mastella e Buttiglione, Rifondazione comunista di Bertinotti e Cossutta (diventato "Gruppo comunista", con i soli cossuttiani), Rinnovamento italiano di Dini; anche l'Udr di Mastella, costituito successivamente, è stato sciolto dopo un anno e tre mesi di vita. Si è affacciato, invece, un gruppo nuovo: i Democratici di Prodi. Non esistente come gruppo, ma presente come forza politica esplosa alle elezioni europee, va ricordata la Lista Bonino.

Gruppo misto mangia-tutto

Al Gruppo misto appartengono deputati che non vogliono aderire a

nessuno dei gruppi esistenti; ma soprattutto rifluiscono in esso le rappresentanze parlamentari delle forze politiche che hanno meno di 20 deputati; ad esse rimane la possibilità di costituire una "componente politica" ufficialmente riconosciuta all'interno del Gruppo misto, purché dispongano di almeno tre deputati. Se si perlustra il Gruppo misto, come per un sopralluogo dopo il delitto, si trova di tutto: i cadaveri dei gruppi disciolti, certamente; ma anche rovine semi-organizzate di forze antiche e blasonate; vecchie zie sopravvissute alla distruzione abbattutasi su antiche famiglie, frattaglie di tentativi ambiziosi, e i "mutanti": deputati che, singolarmente o in piccoli gruppi, non trovano requie. Tali "componenti politiche" sono in effetti numerose, e instabili: negli ultimi due anni, in particolare, la scomposizione e ricomposizione delle forze è stata continua.

È una turbolenza che va al di là del Gruppo misto e riguarda, prevalentemente, il centro dello schieramento politico, quella vasta area che va dalla destra di Veltroni alla sinistra di Berlusconi: dunque, tocca circa il 40 per cento dell'elettorato. E l'irre-

quietezza si spiega - lasciando da parte il pur importante aspetto dell'esigenza, da parte di alcuni, di sopravvivere politicamente - con l'assenza di una rappresentanza solida e chiara, a livello partitico e parlamentare, dell'elettorato di centro.

Il centro frantumato

Non è detto che questo "centro" sia rappresentabile da un solo partito: anzi, nella situazione attuale, è

112



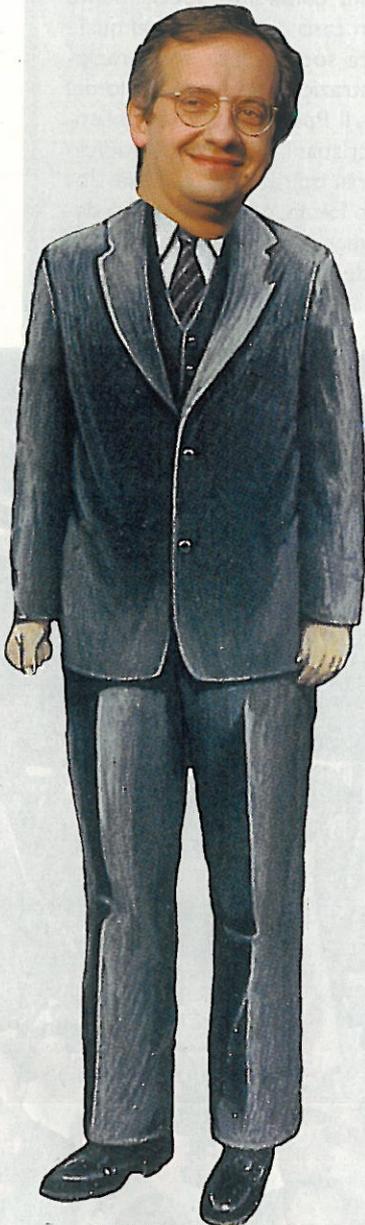
**Gruppo
misto**

molto più verosimile che possano riuscire i tentativi di rafforzare il centro all'interno dei due schieramenti; di costituire, cioè, un raggruppamento di centro-sinistra e uno di centro-destra che bilancino, rispettivamente, nei due schieramenti il partito di D'Alema e quelli di Berlusconi e Fini. Ma non mancano fenomeni

che spargiano completamente le carte, come i diversi tentativi del sen. Cossiga, che hanno creato situazioni paradossali: l'Unione dei democratici per la Repubblica, da lui costituita coagulando parlamentari eletti nella coalizione di centro-destra, continua a sostenere, al di là delle diverse sigle e dei rivolgimenti che ha conosciuto, il governo di centro-sinistra. Qualunque sia la motivazione dell'operazione, è stato inferto, di fatto, un colpo al rapporto fiduciario che lega

gli elettori ai propri rappresentanti. L'altro paradosso del fenomeno cossighiano consiste nel fatto che D'Alema e Cossiga hanno apertamente dichiarato, alla costituzione dell'attuale governo, che si tratta di una alleanza provvisoria, dato che le strategie dei due sono opposte: il presidente del consiglio lavora per un rafforzamento del centro sinistra, l'ex presidente della repubblica progetta invece un centro che governi con la destra.

163



Democratici di sinistra

La composizione attuale della Camera dei deputati. Il Gruppo misto è diventato il secondo gruppo della Camera, passando dagli iniziali 26 deputati ai 112 attuali. Esso è composto da tutti i partiti che non raggiungono la quota di 20 deputati: ad esempio tre gruppi presenti all'inizio della legislatura (Ccd-Cdu, Rifondazione Comunista e Rinnovamento italiano) sono stati sciolti dopo che scissioni di partiti o abbandoni di singoli ne avevano ridotte le forze. Altri, come l' Udr, hanno avuto vita breve. Molti altri (socialisti, verdi, lista Bonino, Liberali, repubblicani, Msi) non sono mai riusciti a raggiungere la necessaria consistenza, durante questa legislatura. Ma gli sconvolgimenti delle varie sigle all'interno del gruppo misto sono frequenti.

61



Democratici

48



Partito popolare

21



Lega Nord

109



Forza Italia

101



Alleanza Nazionale

Come nascono i partiti

Origine parlamentare. Quando i deputati delle province, eletti agli Stati Generali, arrivarono nel 1789 a Versailles, i bretoni cominciarono a riunirsi tra di loro in un caffè, scoprendo una convergenza di vedute non solo sugli interessi della loro regione, ma anche sui temi politici nazionali. Raccolsero intorno a loro deputati di altre province, ma di identiche vedute: il club bretone, da regionale, era diventato ideologico. Col trasferimento dell'assemblea a Parigi il club perse il caffè, ma affittò il refettorio di un convento, dal quale presero il nome col quale la storia li ha ricordati: giacobini. Nel loro caso, il partito nasce da un gruppo parlamentare.

Origine elettorale. Là dove il suffragio è ristretto, non sono necessari i comitati elettorali per organizzare gli elettori, che si conoscono tra loro e, soprattutto, conoscono l'eletto. È questa la situazione inglese, nella quale solo l'aristocrazia partecipava alle decisioni politiche, prima del Reform Act del 1832, che allargò il suffragio, consentendo l'accesso alla Camera dei ceti industriali e commerciali. Questi organizzarono dei comitati elettorali, in modo da incanalare il voto verso i nuovi candidati; voto che, altrimenti, avrebbe continuato ad orientarsi verso le élites tradizionali, più conosciute. I comitati erano circoli ristretti, che entravano in azione solo in tempi di elezioni, e non avevano contatti regolari tra di loro: solo in parlamento veniva costituita l'identità di partito.

Origine sindacale. Al congresso delle Trade Unions del 1899 venne ap-

provata la "mozione Holmes", che stabiliva di costituire un'organizzazione elettorale, in modo da eleggere rappresentanti del movimento sindacale nel parlamento inglese. È l'atto di nascita del partito laburista, prodotto dall'incontro tra la forza sindacale e gli intellettuali della Fabian Society.

I parlamentari eletti sono fortemente vincolati alla volontà dei dirigenti sindacali: un legame di dipendenza che continuerà fino alla sconfitta del sindacato negli anni Ottanta del nostro secolo, e alla svolta impressa da Blair.

Origine sociale. Si riscontra nella nascita dei partiti agrari, stimolati dalle associazioni contadine, specialmente nei paesi dell'Europa centrale. Un caso diverso, ma nel quale è forte l'impronta dell'esperienza sociale della cooperazione e dell'esperienza nell'amministrazione locale, è quello del partito popolare di Luigi Sturzo. Il Ppi sturziano fu l'antesignano dei partiti democratici cristiani, nei quali il radicamento sociale si univa ad una forte ispirazione religiosa. L'origine di questi partiti, per la loro laicità, non può essere definita ecclesiale, com'è il caso, invece, di certi raggruppamenti nati in ambiente calvinista, o dei partiti cristiani di destra sorti nei primi anni del secolo.

Sono tutti indizi dell'esistenza di un progetto, il "centro politico", appunto, che non riesce ancora a realizzarsi. Infatti, è stata proprio l'incapacità del Ppi in questo senso - come gli stessi popolari hanno riconosciuto -, ad aprire lo spazio politico attualmente occupato dall'Asinello di Prodi. Prodi, almeno, ha avuto una verifica elettorale alle elezioni europee che legittima il peso esercitato dai suoi Democratici nel dibattito politico: ma gli altri personaggi che creano un nuovo partito un giorno sì e l'altro pure, at-





società attiva? La storia elenca infiniti modi attraverso i quali sono nati i partiti: ma oggi, superata la fase antica del partito dei notabili, quella più recente del partito ideologico di massa e del partito-pigliatutto, quale tipo di partito può contribuire a realizzare una democrazia matura? I partiti duraturi, che hanno dato un contributo vero al proprio paese, sono nati sempre come risposta ad un nuovo bisogno di partecipazione da parte di categorie e ceti esclusi dal potere: quali nuove forme possono rispondere al bisogno di partecipazione politica di oggi?

Quanto al modo in cui nascono i partiti, l'Italia può esibire due esperienze opposte, ma entrambe istruttive, che dicono la complessità del nostro paese. Da una parte Forza Italia, allestito in tre mesi, che ha saputo dare, almeno elettoralmente, una risposta alla richiesta di rappresentanza del centro moderato: e l'ha potuto fare solo grazie alla televisione. Partito mediatico, dunque, che ancora si sta dedicando al radicamento nel territorio. Dall'altra la Lega, sviluppata nel territorio, quasi a mo' di sollevazione popolare, senza la televisione e, anzi, avendola spesso contro.

traverso l'adesione di parlamentari che ormai non rendono più alcun conto al loro elettorato, su cosa basano l'auto-revolezza dei loro tentativi?

I veri partiti

È davvero accettabile che un nuovo partito venga creato soltanto dall'alto, senza il concorso, dal basso, di un movimento di cultura, di passione civile, di nuovi progetti scaturiti dalla

Certamente, nella nascita di una nuova forza politica, l'azione di una rappresentanza parlamentare è necessaria. Ma dev'essere preceduta, o almeno accompagnata, da un movimento civile, da una attivazione dei cittadini che sanno ormai organizzarsi in base ai loro ideali, ai loro interessi, ai loro impegni; e che possono trarre dal loro interno le figure politiche innovatrici, contribuendo al lavoro dell'eletto con la loro competenza, col loro sostegno e col loro controllo. La politica, infatti, è anche una professione; ma è prima di tutto una dimensione della cittadinanza.

Per quanto riguarda i partiti esistenti, appare necessario un grande impegno per aumentare la trasparenza della loro gestione, la democraticità interna, la partecipazione di iscritti e simpatizzanti nella scelta dei candidati, il ricambio dei dirigenti e della rappresentanza parlamentare e amministrativa. Proprio le esperienze positive realizzate in questi, soprattutto nelle realtà locali dove i cittadini hanno saputo partecipare attivamente, dimostrano che rimuovere la politica è possibile. Ma devono volerlo i cittadini, e nel loro modo; insieme ai politici.

Antonio Maria Baggio